

Cos'è la vita si capisce dal suo duello con la morte

Pasqua è parola del linguaggio ebraico-cristiano di cui l'uomo moderno ha smarrito il senso drammatico, sconvolgente. Il nesso che lega l'Avvenimento originario e originante della Pasqua con la vita di ciascuno di noi non è più percepito per quello che è, se non laddove permane quel singolare fenomeno storico - la Chiesa - che si pone come risposta alla domanda religiosa dell'uomo e permanenza nella storia della possibilità di raggiungere la certezza sul fatto sconvolgente di Cristo.

Quanto la passione di Cristo per l'uomo sia sconvolgente - "Nessuno ha un amore più grande di questo; dare la vita per i propri amici" (Giovanni 15,12) - è percepibile sui volti di chi esce in questi giorni dalle sale dove è proiettato il film di Mel Gibson. Un potente richiamo pubblico alla memoria vivente del nazareno Figlio dell'Uomo, come sono stati per molte generazioni la visione della Pietà di Michelangelo, l'ascolto del Requiem di Mozart e la lettura dei Misteri di Péguy. O, più popolarmente, la processione del Venerdì Santo per le vie del paese, cui partecipavano tutti - percorrendola o attendendola sull'uscio di casa con il cappello in mano e un segno di croce sulla fronte - anche i più incalliti bestemmiatori, i delinquenti e gli adulteri insieme ai bambini e alle madri. A detta dei vangeli, Gesù è stato crocifisso tra due mascalzoni, non tra due galantuomini. Da allora, la violenza e la cattiveria, la nostra miseria ha preso coscienza di se stessa come nativamente scaturita da un *vulnus originale* e come riscattabile solo attraverso il perdono: "Qui salvandos salva gratis / salva me fons pietatis", tu che gratuitamente salvi gli uomini che hai voluto salvare, salva anche me, sorgente di amore - è il grido del ladro pentito che risuona nel "Rex tremendae majestatis".

Duemila anni dopo, "ciò che è precisamente il disastro è che le nostre stesse miserie non sono più cristiane" (Péguy). Senza la Pasqua, il male, la violenza e la morte sono l'ultima parola sulla nostra vita. Per continuare a lottare realisticamente per il bene - contro i profeti di sciagure e i seminatori di terrore - occorre essere tristemente consapevoli della nostra fragilità ma anche lietamente certi della vittoria. Il caso serio dei nostri giorni non è che gli uomini sono diventati più cattivi, ma che gli uomini non conoscono più la possibilità

di domandare il perdono, cioè di ricominciare a vivere senza violenza e senza morte. Al di fuori della Pasqua, cioè senza perdono, la violenza e la morte perpetuano se stesse e diventano cultura dominante, giudizio inappellabile sulla vita propria e degli altri.

Attraversiamo tempi segnati quotidianamente dalla violenza e dalla morte inflitta dall'uomo all'uomo. E non è solo questo ripetersi che incombe sulla nostra vita e attenta all'irriducibile domanda di pace e di bene che alberga nel nostro cuore (*pax et bonum* suonano oggi come l'affannoso anelito di un uomo vero che vuole continuare a vivere). Più gravoso ancora è l'affermarsi della "cultura della morte", come l'ha chiamata Giovanni Paolo II. Una concezione

tezza del potere biotecnologico, che pretende di mettere le mani sulla vita umana nascente e di distruggerla in nome del progresso scientifico e della salute, della lussuria consumata sui più piccoli, che arriva a torturare e massacrare le sue vittime innocenti, dell'usura di un'economia senza solidarietà e passione per il bene comune, che dissipa un patrimonio di tutti nell'interesse di pochi. Potere, lussuria e usura (i nuovi dèi dell'uomo moderno, come li chiama Eliot) sono il segno di una strumentalizzazione sistematica della vita che cresce laddove l'uomo diventa misura di se stesso e di ogni cosa e alimenta la più grave delle illusioni: credere in un Dio che non c'entra con la nostra vita. La corruzione della religiosità in Occidente mina alle sue radici (cristiane) l'Europa e la rende più vulnerabile di fronte all'avanzare di una ideologia religiosa che proviene da Oriente e alimenta odio e violenza. La strage di Madrid, gli attentati pianificati in altre città, il riaccendersi della guerriglia in Iraq, la violenza cieca in Medio Oriente sono l'altra faccia della barbarie che abbiamo conosciuto negli ultimi mesi. Un progetto di morte che si appella a Dio senza la speranza di una risposta, "perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi" (Sapienza 1, 13). Dio, comunque sia invocato dall'uomo in una autentica tradizione religiosa, ha il volto della vita, del bello, del bene e del giusto.

"Gli uomini moderni, con la loro indifferenza per ogni nomenclatura cristiana, non risentono più il superlativamente orribile che per il gusto degli antichi si racchiudeva nel paradosso della formula 'Dio sulla croce'". Così Nietzsche descrive la perdita del senso della drammaticità della passione di Cristo che rende oggi inconcepibile l'affermazione di san Paolo: "Nel dolore lieti" (cf. 2 Corinti 6,10). "Mors et vita duello conflixere mirando". La sequenza pasquale descrive così la straordinaria battaglia che la morte e la vita hanno combattuto sulla croce. Senza la Pasqua questa battaglia sarebbe persa, per sempre, e la gioia sarebbe impossibile. La positività della vita - attraverso il dramma che Cristo ha introdotto nel mondo - diviene così sorgente di pace e di bene, per tutti.

Roberto Colombo

della vita che disprezza la vita, quella degli altri e perfino la propria. Così, violenza e morte non sono solo l'esito di occasionali delitti o conflitti, ma il frutto perverso di un programma di distruzione della civiltà. Senza amore alla vita dell'uomo e al suo destino non esiste civiltà.

Una nuova barbarie avanza da fuori e da dentro l'Occidente. Si può lottare o ci si può arrendere, ma non è possibile negarlo: da soli non ce la facciamo a reggere le sorti del nostro destino e di quello dei nostri figli. La Pasqua sta lì a ricordarci che ciò che è impossibile all'uomo non è impossibile a Dio. "Gere curam mei finis", prendi a cuore il mio destino - dice la sequenza del "Confutatis" il Venerdì Santo. Quale grido è più umano di questo?

I volti della nuova barbarie hanno le fat-